

# Sorrento



## LE ACCUSE

**Dal teatro alle strade, alla gestione degli eventi nel mirino 36 appalti per 36 milioni di euro**

### L'INCHIESTA

**Dario Sautto**

Esasperato dalle continue richieste di tangenti, un imprenditore aveva minacciato il suo suicidio, prima di rivolgersi agli inquirenti e decidere di collaborare. È così che è stato svelato in maniera definitiva il «sistema Sorrento» su cui stavano indagando da tre anni la Guardia di Finanza e la Procura di Torre Annunziata, fatto di appalti pilotati e mazzette.

Ieri mattina, i finanzieri del Gruppo di Torre Annunziata e della compagnia di Massa Lubrense, guidati dal colonnello Gennaro Pino e dal capitano Francesco Tartaglione, hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal gip del tribunale oplitino Mariaconcetta Criscuolo, su richiesta della Procura (procuratore Nunzio Fragiasso, sostituto Giuliano Schioppi) nei confronti di sedici indagati (undici in carcere, cinque ai domiciliari). I reati contestati a vario titolo sono di corruzione, peculato e turbativa d'asta, e sono coinvolti due funzionari del Comune di Sorrento e sette imprenditori.

### IL SENSITIVO

Insieme all'ormai ex sindaco Massimo Coppola, già arrestato in flagranza di reato lo scorso 21 maggio con il suo staffista Francesco Di Maio dopo aver intascato una mazzetta da 6mila euro, è finito in carcere anche Raffaele Guida, noto come Lello il sensitivo, ritenuto il vero «cassiere» delle mazzette. A casa sua, durante le perquisizioni di due mesi fa, le fiamme gialle sequestrarono 167mila euro in contanti, in parte nascosti in un tavolo da biliardo. Erano la «riser-

# Viaggi, orologi e gioielli con i soldi delle mazzette 16 arresti, c'è l'ex sindaco

► Nuova misura cautelare per Coppola in carcere anche Lello il «sensitivo» ► Esasperato dalle richieste di tangenti un imprenditore minacciò il suicidio



**INDAGINE**  
Mazzette e appalti al Comune, tra i 16 arrestati anche l'ex sindaco Coppola

va» delle tangenti, secondo l'accusa. Guida è ritenuto l'elemento chiave dell'inchiesta. Si sarebbe presentato agli imprenditori come vicesindaco, in virtù di una autoinvestitura astrale» scrive il gip nella misura cautelare. Lui e Coppola avrebbero utilizzato i «canarini» per comunicare, cellulari usati solo per conversare tra di loro, anche quelli intercettati dagli investigatori. «Io faccio la politica» è una delle frasi intercettate e pronunciate dal «sensitivo», che avrebbe dettato la linea politico-amministrativa a Sorrento. «La gestione in una città come Sorrento, nota in tutto il mondo, era in parte affidata ad un sensitivo, poiché il sindaco Coppola si affidava a lui» è stato l'amaro commento del procuratore Fragiasso.

### IL BANCOMAT

Ben 36 appalti per 35 milioni di euro totali, tra cui 15 milioni fondi Fesr e 4,5 milioni Pnrr, sono stati passati al setaccio. Dalle poltroncine per il teatro Tasso al restyling delle strade, dall'illuminazione pubblica alla manutenzione, passando per la gestione degli eventi.

Un capitolo a parte, questo, che riguarda l'associazione La Fenice, a cui sarebbero stati affidati direttamente alcuni appalti e ritenuta un vero e proprio bancomat del sindaco Coppola che, appunto, era in possesso della carta collegata al conto dove confluivano fiumi di soldi pubblici, in gran parte frutto di spese gonfiate. In totale, Coppola avrebbe pagato con quella carta 34mila euro tra vacanze (una con la famiglia Guida), beni di lusso, orologi preziosi e viaggi. In questo capitolo sono coinvolti anche l'ex consigliere comunale e commercialista Vincenzo Sorrentino, finito in carcere, il tecnico Gennaro Esposito e Danilo Amitrano, rappresentante dell'associazione.

Arrestati anche Filippo Di Martino (capo dell'Ufficio Tecnico del Comune) e il funzionario Luigi Desiderio, il progettista Vincenzo Rescigno nonché sette imprenditori: Mario Parlatto, i due cugini omonimi Aniello Vanacore, Luigi Todisco, Raffaele Guarino, Alessandro Di Domenico, Michele Zambelli e Luigi Di Palo. Tutti, secondo l'accusa, avrebbero consapevolmente pagato mazzette tra il 6 e il 10% per aggiudicarsi appalti a Sorrento. Tutti gli indagati, ovviamente, avranno modo di difendersi già nelle prossime ore durante gli interrogatori di garanzia. Nel corso delle perquisizioni ai 26 indagati totali, sono stati sequestrati quasi altri 50mila euro in contanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCOPERCHIATO IL SISTEMA DI AFFARI CHE GESTIVA IL COMUNE SONO COINVOLTI DIPENDENTI PUBBLICI E TITOLARI DI DITTE**

## Torre Annunziata

# Lady Gionta torna in cella la confisca non basta: il clan controllava Palazzo Fienga

### IL BLITZ

**Dario Sautto**

Dopo la scarcerazione, Gemma Donnarumma - moglie del capoclan ergastolano Valentino Gionta - aveva assunto il ruolo di «rappresentanza camorristica» e il clan Gionta continuava a nascondere le armi all'interno di Palazzo Fienga. In attesa della demolizione e nonostante la confisca, l'edificio di via Bertone continuava ad essere «controllato» dalla camorra.

Ieri mattina i carabinieri del nucleo investigativo del Gruppo di Torre Annunziata hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip del tribunale di Napoli su richiesta della Dda, nei confronti di 19 persone (17 sono finite in carcere, altre 2 sono tuttora ricercate). In carcere Gemma Donnarumma, Gaeta-

no Amoruso, Raimondo Bonfini, Giancarlo De Angelis, Alfredo Della Grotta, Enrico Donnarumma, Salvatore Ferraro, Michele Guarro, Mariano La Rocca, Amedeo Rosario Mas, Salvatore Palumbo, Alfredo Savino, Massimo Savino, Fabiano Tammaro, Raffaele Uliano, Michele Mas e Luigi Di Martino. Sfuggiti alla cattura due 37enni. I reati contestati a vario titolo sono di associazione per delinquere di tipo mafioso, detenzione e porto illegali di armi, estorsione e tentata estorsione, detenzione a fine di spaccio di droga, delitti aggravati dal metodo mafioso e dalla finalità di agevolare il clan

camorristico Gionta di Torre Annunziata.

I fatti contestati vanno dal 2021 ad oggi e vedono come figura apicale proprio «donna Gemma», 71enne moglie di Valentino Gionta, che avrebbe assunto il ruolo di «guida» camorristica dal giorno della sua scarcerazione. Secondo l'Antimafia, Gemma Donnarumma avrebbe ripreso la sua vecchia «abitudine», cioè convocare le vittime di estorsione a «palazzo» e riceverle nel salone dove aveva il suo trono dorato. Diversi imprenditori e commercianti - è l'accusa - sarebbero stati convocati nella nuova dimora di «donna Gemma» e costretti a pagare il pizzo e ad assumere affiliati al clan. Accanto a lei, si sarebbe sviluppata una rete formata dalla seconda e terza generazione di affiliati, guidata da Gaetano Amoruso, 33enne genero dell'ergastolano Aldo Gionta, il «boss poeta», primogenito di Gemma e Valentino. Insieme ai due ricercati e ad altri rampolli, Amoruso

**DOPO LA SCARCERAZIONE LA MOGLIE DI VALENTINO GUIDAVA LA COSCA IN CELLA 17 PERSONE IL SINDACO CUCCURULLO: «LO STATO È PRESENTE»**



### Massa Lubrense

## “Capitan Cook”, rinviato lo sfratto

È stato rinviato al prossimo 18 settembre lo sfratto del lido Capitan Cook, stabilimento balneare di Massa Lubrense. La decisione è stata formalizzata nel verbale redatto dall'ufficiale giudiziario, presenti il gestore Bernardo Lombardi e l'avvocato Francesco Esposito, legale dell'Istituto Diocesano per il sostentamento del clero, proprietario dell'area. Tra le

motivazioni del rinvio, anche la presenza di una pedana in legno sequestrata a gennaio e ancora sotto sigilli, in attesa di ripristino dello stato dei luoghi. Il caso si conferma complesso, tra risvolti ambientali, patrimoniali e legali, con la curia che rivendica il possesso, mentre il gestore contesta tempi e modalità dello sfratto.

a.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'OPERAZIONE** I carabinieri in azione durante il blitz contro il clan Gionta

avrebbe messo su una rete di estorsioni ai danni di commercianti affidata al pluripregiudicato Amedeo Rosario Mas.

Il clan imponeva ancora il pizzo a numerose vittime. Tra queste, una scuola guida, costretta a «regalare» patenti a una ventina di giovani parenti di affiliati al clan. Ai figli di Felice Savino, alias «peracotta» (non indagato in questa inchiesta, ma primo sospettato poi scagionato dall'omicidio di Giancarlo Stani), De Angelis e Uliano sarebbe stato affidato il compito di gestire le armi e deliberare raid, stese e agguati. Pistole e munizioni sono state recuperate all'interno di Palazzo Fienga, dove gli indagati riuscivano ad entrare ugualmente. Inoltre il clan Gionta aveva messo nuovamente in piedi il traffico di stupefacenti con la gestione delle piazze di spaccio a Torre Annunziata, anche in virtù dell'alleanza rinsaldata con il clan Gallo-Cavallieri e in contrapposizione con il «quarto sistema», il nuovo gruppo camorristico del rione Penninello.

«L'azione odierna della Procura della Repubblica di Napoli, della Dda e del comando carabinieri è la dimostrazione che lo Stato è presente e non arretra di un millimetro», commenta il sindaco Corrado Cuccurullo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA